

L'economia, i sostegni Aiuti dal governo, 9mila imprese in fila

► Ristorazione, commercio e turismo: l'esecutivo in soccorso di 50mila addetti e 32mila titolari o collaboratori delle aziende
► Ma l'emergenza ha già cancellato quasi duemila ditte dall'inizio dell'anno. Dati positivi solo per i servizi alla persona

Diletta Turco

Sono oltre 9mila le imprese della provincia di Salerno che rientrano nelle misure previste dal decreto Ristori approvato ieri dal governo. Per una platea di circa 50mila lavoratori dei settori più colpiti dalla nuova ondata di chiusura, ossia la ristorazione, il turismo e il commercio, stando ai dati Istat aggiornati al 2019. Ai 50mila si aggiungono 32mila figure professionali tra imprenditori stessi e collaboratori esterni. Tutte persone che accederanno alle diverse forme di sostegno messe nero su bianco dal decreto. E cioè la proroga della cassa integrazione per altre sei settimane (dal 16 novembre fino al 31 gennaio) per i dipendenti dei comparti ad attività drasticamente ridotta o chiusa. E un contributo di mille euro per i lavoratori stagionali del turismo (inclusi quelli con contratto di somministrazione o a tempo determinato) nonché gli stagionali degli altri settori, i lavoratori dello spettacolo. Nel Salernitano, come dimostrano i dati recenti di Infocamere che analizzano lo stato di salute del sistema imprenditoriale provinciale aggiornato al terzo trimestre di quest'anno - e quindi, a settembre - l'impatto maggiore delle misure cadrà sul settore del food. E comunque, sulla miriade di locali che a varie tipologie, somministrano cibi e bevande. Sono infatti, 7mila e 468 le attività che rientrano nella classificazione della "ristorazione" e che usufruiranno dei contributi a fondo perduto previsti dal decreto. Le quote saranno differenziate per settore economico individuato in base ai codici Ateco delle singole tipologie di esercizio, ma anche in base al calo di affari conseguente alle chiusure. Meno fondi insomma, per chi manterrà un'attività a regime ridotto e orari ridotti, e di più per chi invece, chiuderà le saracinesche. A questi, in provincia di Salerno, si aggiungono 1.661 imprese che rientrano nella categoria dell'arte, della cultura e dello sport, solo quest'ultima vece conta mille e 41 attività operative a settembre.

L'EMERGENZA

Sta di fatto che il secondo mi-



Operai a difesa delle Pisano «Le fonderie non inquinano»

L'AMBIENTE

Giovanna Di Giorgio

Fanno eco al loro presidente e ripetono sostanzialmente i concetti già espressi dalla dirigenza circa lo studio Spes. I lavoratori delle Fonderie Pisano scendono in campo per ribadire la presunta estraneità dell'attività di Fratte rispetto ai valori sopra la media di mercurio e diossina che stando alla relazione preliminare dello studio, sarebbero presenti nel sangue dei 400 residenti della Valle dell'Irno sottoposti all'indagine epidemiologica realizzata dall'Istituto zooprofilattico del Mezzogiorno. Una lettura che è l'esatto contrario di quella proposta l'altro giorno dal comitato Salute e vita. «Finalmente viene fuori quello che da vari anni stiamo urlando a tutti. Il nostro lavoro non genera patologie né al perso-

nale che lavora in azienda, né a chi vive nelle vicinanze della nostra fabbrica», scrivono le maestranze. Che riportano i risultati di controlli effettuati sulle emissioni della fabbrica. Secondo quanto scrivono gli operai, «i recenti campionamenti Arpac effettuati lo scorso luglio 2020 - emissioni convogliate nel forno a cubilotta - confermano che le emissioni di mercurio esprimono una concentrazione rilevata pari a 0,01 mg/Nm3 a fronte di un valore limite di emissioni pari a 0,2 mg/Nm3, venti volte meno». Le

**«OPIFICIO ESTRANEO
AGLI ALTI LIVELLI
DI DIOSSINA E MERCURIO
RISCONTRATI
IN 400 RESIDENTI
DELLA VALLE DELL'IRNO»**

emissioni di diossine hanno un valore, rispetto al limite di emissione, di oltre 1.000 volte in meno. Analoghi valori sono stati riscontrati nelle innumerevoli prove di autocontrollo effettuate nella nostra azienda da enti terzi certificati».

LE CARTELLE CLINICHE

Non solo: «Sono a disposizione delle autorità sanitarie le cartelle cliniche di noi lavoratori presenti da diversi anni nel sito delle fonderie di Fratte e bisogna riconoscere che non è rintracciabile alcuna patologia, in nessuna delle cartelle di ogni singolo operaio, che possa essere messa in collegamento con emissioni al di fuori del contesto normativo». E si dicono «a disposizione delle autorità competenti per verificare le condizioni di salute». Quindi la richiesta al Comune di Pellezzano «di verificare bene e a fondo non solo lo stato delle Fonderie Pisa-

ni-lockdown, sta andando a colpire quelle filiere che sono uscite già con le ossa rotte dagli ultimi sei mesi. A rilevarlo, è il monitoraggio Infocamere, che dimostra come da luglio ad agosto 2020, con la totale riapertura anche del sistema economico provinciale - le aziende che hanno chiuso sono state 1.164. E le cifre registrate adesso vengono dopo un risultato altrettanto negativo del trimestre precedente, ossia quello del lockdown e della riapertura appena accennata, che aveva segnato il livello 800 sulle imprese chiuse. Il Coronavirus dunque, nelle sue due fasi (i dati del periodo attuale si avranno solo entro la fine del 2020) di massimo e minimo impatto, ha cancellato poco meno di 2.000 aziende in provincia di Salerno. E l'incremento del terzo trimestre è frutto delle chiusure di inizio primavera. A cedere il passo, sono state le imprese individuali che magari con un solo dipendente o senza aiuti, avevano avviato le loro attività.

Sono 683 le ditte singole chiuse nel terzo trimestre di quest'anno, precedute da altre 621 nei tre mesi precedenti. Il commercio resta, senza dubbio, il comparto più martoriato: in estate le insegne smontate sono state 408, mentre nel primo trimestre del 2020 altri 285 negozi (principalmente al dettaglio e di abbigliamento e accessori) avevano terminato la propria attività. Male anche il settore della ristorazione, con 115 aziende chiuse nel periodo estivo e 62 nei tre mesi precedenti. Così come male è andato il mondo dell'industria legato poi al commercio diretto. Oltre 110 le aziende chiuse negli ultimi mesi, e principalmente nella produzione di abbigliamento di mobili e della metallurgia. L'unico comparto a migliorare il proprio risultato, pur continuando a perdere aziende, è quello dei servizi alla persona. Se nel primo trimestre le imprese chiuse sono state 137, in estate ce ne sono state "solo" 42.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



no, ma anche di molte altre aziende che pure potrebbero contribuire a determinare la condizione attuale della Valle dell'Irno». A loro dire «non sono poche le aziende che potrebbero generare mercurio e diossina: non le Fonderie Pisano». Solo due comitati La Lorenzo Forte e il comitato Salute e vita, rispondendo alle stesse tesi sostenute dal presidente Guido Pisano, attaccavano: «Acquiolo, l'acqua è fresca? Più della neve», reci-

ta un vecchio saggio popolare. Partendo dal presupposto che quasi nessun colpevole ammette mai di esserlo, anche una volta condannato, assistiamo ancora una volta a una narrazione parziale e ommissiva. E già con l'elenco di diverse relazioni dell'Arpac, da quella sui sedimenti dell'Irno del 2014 al «pericolo esiziale» di cui parlò nel 2018 in relazione ai fumi prodotti dall'impianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elementari, dieci giorni per decidere se riaprirle: furia genitori, ok dai presidi

L'ISTRUZIONE

Gianluca Sollazzo

Restano chiuse le scuole elementari. Ma tra dieci giorni si valuterà nuovamente l'andamento dei contagi e quindi se ci saranno le condizioni per riportare in classe almeno gli allievi della prima e della seconda elementare. Per adesso, a casa continueranno a fare didattica a distanza oltre 40mila alunni delle primarie salernitane. È quanto stabilito al termine di una riunione convocata ieri dal presidente della Regione Vincenzo De Luca con i rappresentanti del mondo della scuola, i sindacati, la direzione scolastica, i dirigenti delle Asl,

dell'ospedale Santobono e i componenti dell'unità di crisi. Le famiglie sono in allarme. Il Comitato Scuole Aperte è pronto nuovamente a scendere in piazza nei prossimi giorni per chiedere la riapertura di tutte le scuole. I presidi salernitani accolgono invece positivamente la decisione della Regione di attendere ancora 10 giorni prima di riaprire le elementari. «Decisione saggia», commenta Mariella Fulgione, presidente del comprensivo Giovanni Paolo II. «Ci rimettiamo alle valutazioni dell'unità di crisi. Se hanno deciso per la proroga ci sono buone ragioni» - dice Flavia Petiti, presidente del comprensivo Matteo Mari - Alla Regione spetta la valutazione di contesto. Noi cercheremo di migliorare il servizio

di didattica a distanza». Nella riunione dell'unità di crisi è stata affrontata e discussa, in particolare, l'ipotesi della ripresa di didattica in presenza, almeno per i primi due anni della scuola primaria, ed è stato illustrato il dato epidemiologico che riguarda questa e le altre fasce di età scolastiche. Sulla base dei dati sull'andamento epidemiologico dell'Unità

**LA TASK FORCE
DI DE LUCA: VALUTEREMO
LA CURVA DEI CONTAGI
I CAPI D'ISTITUTO:
«RISOLVERE I NODI
SANITÀ E TRASPORTI»**

di Crisi, delle Asl e del Santobono, si è concordato «sulla necessità di verificare la situazione nei prossimi dieci giorni - precisano dalla task force regionale - Va monitorato se si registrerà un raffreddamento del contagio relativo alla scuola primaria tale da consentire un allentamento delle misure già prese, in condizioni di piena sicurezza per gli alunni, il personale e le famiglie».

ALLE SUPERIORI

Alle scuole superiori la didattica a distanza è già avviata a pieno regime. In didattica da remoto più di 56mila alunni. E i presidi delle superiori ritengono che la didattica in presenza non sia sostenibile. «Atteso che il trend sull'andamento dell'epidemia da Covid-19



in Campania risulta in costante aumento, forse l'unica soluzione potrebbe essere quella di ricorrere alla Dad nelle zone più colpite dall'epidemia» - dice Anna Laura Giannantonio, presidente del liceo Da Procida - al fine di frenare la crescita esponenziale della curva dei contagi. Trovo del tutto inutile sospendere le lezioni laddove i contagi risultino a tutt'oggi contenuti. Altro rimedio potrebbe essere quello di frazionare ulteriormente le classi per potenziare il

distanziamento tra gli studenti. Resta inteso che qualunque soluzione si adotti, in vista della possibile riapertura delle scuole, debba risultare coerente con le indicazioni nazionali contenute nel recente Dpcm. Permangono, tuttavia, ancora spinose le questioni dei trasporti e della sanità a livello locale per le quali occorre agire al più presto». Per Cinzia Guida, presidente del liceo De Sanctis, la didattica a distanza «ormai è sicuramente la forma che ci mette in tranquillità anche se è importante lavorare in presenza. Avere gli alunni a scuola è decisamente meglio. Secondo me dobbiamo ora incominciare a pensare al rientro, essere pronti e guardare con ottimismo al futuro. Formulare le misure di didattica (in presenza e a distanza) possono funzionare. Si evitano così presenze massicce di alunni a scuola». Nel contesto attuale non vedo, purtroppo, altra alternativa alla didattica a distanza», rimarca Barbara Figliola, presidente del liceo Severi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA